

IL GRUPPO TRASVERSALE: QUESTA INIZIATIVA DIMOSTRA CHE IL CONFRONTO È POSSIBILE OLTRE CHE NECESSARIO

I TONI PROPAGANDISTICI CONTRO GLI STRANIERI FANNO IL GIOCO DI CHI CERCA LO SCONTRO DI CIVILTÀ

STUDIARE IL VERO ISLAM PUÒ SERVIRE ANCHE A NOI

◆ *Marcello de Angelis*

L'intelligente proposta politica di Adolfo Urso di concedere il diritto di studiare cosa sia l'Islam come materia facoltativa nelle scuole pubbliche ha scatenato un prevedibile vespaio. Il tipo di vespaio rumorosissimo che destano le proposte razionali, quelle che rischiano di mettere a nudo le posizioni irrazionali o, più semplicemente, ipocrite. Preoccupante il fatto che si sia unita a questo coro di indignazione una persona altresì saggia e stimabile e che riveste oggi anche la dignità di ministro dell'Interno: Roberto Maroni. Criticando la proposta di Urso, Maroni ha sostenuto che la conoscenza dell'Islam attraverso la scuola italiana non aiuterebbe l'integrazione. Perché, se proprio lui ha sempre sostenuto che questa verrebbe invece aiutata dalla predicazione in italiano nelle moschee? Eviterebbe invece che i figli o nipoti di immigrati musulmani, che fossero curiosi della religione dei propri genitori, possano finire in qualche centro islamico dove potrebbero essere avvicinati da maleintenzionati. Bandire un credo religioso dal contesto civile, costringendolo ai margini della società o addirittura in clandestinità, è un atteggiamento responsabile e propedeutico all'integrazione?

Il secondo appunto di Maroni – davvero incredibile – è che l'insegnamento non sarebbe possibile perché «nell'Islam manca uniformità». Concetto scioccante per un cristiano, consapevole che anche nel cristianesimo esiste una pluralità di chiese e di interpretazioni, ma ciò non riduce l'universalismo dell'insegnamento evangelico, né la condivisione della narrazione del cammino del Cristo. Maroni ritiene che l'insegnamento della religione nelle nostre scuole abbia la funzione di indottrinare al cattolicesimo ebrei, protestanti, ortodossi e scintoisti o che non serva piuttosto a dare le basi per comprendere che esiste una realtà culturale che ha valori diversi da quelli evidenziati dalla scienza e dal pragmatismo? Che ormai il sentimento anti-islamico non possa più essere considerato un pulsione spontanea, bensì faccia parte di un coro orchestrato è fin troppo palese. Ma questo deve destare molta preoccupazione: i «crociati fai da te» non si rendono conto che stanno piantando i semi di future divisioni ben più gravi di quelle che affrontiamo oggi?

Leggo su *Libero* di domenica un articolo di Nicholas Farrell che esprime scandalo perché un ex comunista di Forlì si è convertito all'Islam, ravvedendo nel suo cambiamento l'evidenza di un progetto eversivo che unisce islam e comunismo (alla faccia dell'islamofascismo coniato da Oriana Fallaci). Lo stesso Farrell, nel medesimo

articolo, lamenta di essere stato portato in tribunale da un'altra ex compagna che, avendo abbracciato l'Islam, era stata da lui denunciata in un articolo come «traditrice dell'Occidente». A parte il fatto che è difficile trovare un'identificazione così fideistica in un concetto tanto vago come quello di Occidente, che mette insieme ebraismo, razionalismo ateo, cattolicesimo, ortodossia, protestantesimo, new age, satanismo e astrologia, Europa e America, rock'n'roll e canti gregoriani ecc. ecc. Ma il signor Farrell non ricorda che Salman Rushdie venne fatto oggetto proprio di una sentenza identica (la fatwa per apostasia)? Forse qualcuno poco informato crede, come diffuso da alcuni media superficiali, che una fatwa sia una condanna a morte, ma in realtà si tratta solo di un «autorevole parere» – come quello espresso da Farrell nel suo articolo – che può però diventare una condanna a morte se convince qualche psicopatico invasato. E di invasati, purtroppo, è pieno il mondo. Dichiarare guerra all'Islam – si tratta, va ricordato, di un miliardo di persone di centinaia di nazionalità, culture e sensibilità diverse – a nome di tutti è un atto irresponsabile e inaccettabile. E scatenare una guerra è proprio quello che certe persone rischiano di fare. Era l'intenzione di Bin Laden, lui sì un ex miscredente che vuole utilizzare la religione per i propri fini politici, quando ha scatenato l'attacco alle Due torri. Chi chiama oggi alla guerra degli «occidentali» contro i musulmani, risponde di fatto alla chiamata di Osama Bin Laden e lo arma più di quanto abbia fatto la Cia pensando scioccamente di usarlo contro i russi.

Abbiamo rischiato un attentato pochi giorni fa a Milano. Sta agli inquirenti e non a noi dire se l'attentato fosse un disadattato isolato oppure un killer addestrato, ma è certo che nella città lombarda c'è un clima incandescente, alimentato anche da iniziative che van-

no proprio nella direzione dello scontro di civiltà e che dimenticano che l'Islam è una religione che, come tutte le altre, merita rispetto. Alla base di alcune di queste iniziative c'è la ricerca di una facile visibilità, c'è una certa quota di propaganda. Alla base della diffidenza nei confronti della comunità islamica invece per lo più c'è l'ignoranza. Di questa religione, i cui fondamenti sono la preghiera e la sottomissione a Dio, infatti, molti danno interpretazioni demenziali e inaccettabili. Per isolare queste persone è sensato adoperarsi perché chi vuole conoscere l'Islam venga messo in guardia dalle strumentalizzazioni aberranti. Un'ora di scuola forse non sarà sufficiente, ma potrebbe salvare dal nichilismo e dalla solitudine qualche anima. E chissà, in futuro anche qualche vita.



NICHOLAS FARRELL
SI È SCAGLIATO CONTRO UN EX-COMUNISTA CHE SI È CONVERTITO. IN FONDO, ANCHE IN OCCIDENTE SI LANCIANO "FATWE"

Si è parlato di «generazione Balotelli» per i giovani stranieri perfettamente integrati in Italia

→ SEGUE DALLA PRIMA

IL PLURALISMO C'È DA...

pubblica laica ha sottostimato l'importanza dell'aspirazione spirituale ma adesso la politica deve fare in modo che le religioni possano e debbono svolgere un grande servizio per la società». Tutte le religioni, senza esclusivismi di sorta. Oltretutto legittimare – in nome della libertà – tutte le religioni equivale a disinnesicare la costruzione di ghetti e a isolare le grane fanatiche e fondamentaliste. Lo ha riconosciuto subito il cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio consiglio Giustizia e Pace, una sorta di ministro vaticano che si occupa del tema: «La libertà di religione è un principio sancito dalla Dichiarazio-

ne dei diritti dell'uomo e se gli immigrati scelgono di conservare la loro religione hanno diritto a istruirsi nella loro religione». Secondo il prelato si tratterebbe, oltre che di un diritto, di un meccanismo che permetterebbe di evitare che i giovani di religione islamica, qualora fossero isolati e marginalizzati, finiscano nell'area del cosiddetto «radicalismo».

Vale, inoltre, quanto spiegato anche da Giuseppe Pisanu, autorevole esponente del Pdl e ministro dell'Interno che si occupò di introdurre nel nostro paese, sul modello sarkoziano, una Consulta musulmana italiana: «L'Islam ci ha dato

Averroè e ha tradotto i filosofi greci: la cultura islamica ha convissuto con la nostra per secoli con risultati formidabili, la reazione è arrivata solo con il colonialismo, che ha cercato di schiacciarli». Elemento storico-culturale che consente a Pisanu di spingersi anche oltre: «È assurdo – dice – che di immigrazione si occupi il ministro dell'Interno. La dice lunga su come abbiamo concepito l'immigrazione: come un reato, come una patologia. Se ne dovrebbe occupare il ministero degli Affari sociali o, meglio ancora, un ministero ad hoc». È questa la giusta impostazione che impedisce, ad esempio, di affrontare la questione dell'ora facoltativa di religione nelle scuole come un fatto quasi di ordine pubblico.

È vero d'altra parte che l'Italia è

di fatto multietnica e plurireligiosa e che l'affermazione della libertà religiosa è stata una costante della nostra storia nazionale. Una vicenda avviata da quel 17 febbraio 1848 in cui vennero promulgate le norme con cui si riconoscevano ai cittadini valdesi i diritti civili e seguita con un lungo percorso sancito dall'articolo 8 della Costituzione repubblicana di cento anni dopo e le successive intese con le singole confessioni di fede. A cui va aggiunta, in parallelo, la vasta opera di dialogo con il mondo musulmano iniziata negli anni Trenta del Novecento con l'inaugurazione di istituti di ricerca come l'Ismeo presieduto da Giovanni Gentile e guidato da Giuseppe Tucci e il potenziamento del già esistente Istituto per l'Oriente attraverso una figura

come Bernardo Barbicelli Amidei: «Tutte le religioni – scriveva già nel 1922 lo studioso – hanno delle basi morali e umanitarie superiori alle ideologie».

Per quanto riguarda infine le presunte difficoltà, lo sanno i critici preconcetti della proposta che da oltre un decennio nelle scuole italiane vige il principio dell'autonomia e della sperimentazione e che, da anni, si svolgono – e spesso per pochissimi alunni – corsi di cinematografia, cultura giornalistica o di pasticceria? E dove sarebbe la difficoltà insormontabile nel radunare un gruppo di studenti per impartirgli – dopo che loro (o le famiglie) l'hanno scelto – lezioni di religione coranica, ebraica o buddhista?

Luciano Lanna